Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 21 (1951-1952)
Heft: 3

Artikel: L'alpicoltura di Val Poschiavo
Autor: Simmen, Gerhard
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-19089

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'ALPICOLTURA DI VAL POSCHIAVO

GERHARD SIMMEN

Versione italiana di RICCARDO TOGNINA

VII.a PUNTATA)

PARTE SECONDA

C. Organizzazione del godimento degli alpi

4. IL BESTIAME D' ALPEGGIO

Quando i confini erano aperti e non esistevano nessune difficoltà rispetto all'introduzione di bestiame dall'estero, le mandre valtellinesi costituivano in val Poschiavo la parte maggiore del bestiame d'alpeggio. L'attuale esclusione del bestiame valtellinese dall'alpicoltura poschiavina è dovuta alla chiusura dei confini causa la guerra ed a misure profilattiche prese dagli Uffici veterinari. Ma la maggior parte degli interessati (poschiavini e valtellinesi) sono propizi alla reintroduzione del bestiame straniero in valle.

I ripidi pascoli della valle di Poschiavo si prestano molto bene per l'alpeggio del bestiame valtellinese, che per natura è leggero e agile. Questo bestiame è già abituato a pascolare in terreno sassoso e scarso di erbe foraggere. Esso trova nutrimento anche nei pascoli più scadenti. Non a torto i poschiavini confrontano il bestiame valtellinese, per la loro agilità, alle capre: « li van cumé li cavri ». Molte parti della zona alpestre, una volta sfruttate con le mandre italiane, sono oggi completamente abbandonate. Il bestiame indigeno e quello proveniente dalla Svizzera tedesca non salgono sui ripidi pascoli, ove predomina una vegetazione non atta a foraggiare. Ecco una ulteriore descrizione del bestiame valtellinese: « E' affamato e vorace e dove giunge, rade tutto ». [283])

Le mandre italiane, con cui si caricavano gli alpi poschiavini, contavano prima della guerra mondiale circa 2000 capi. Le vacche rappresentavano i 2/3 o i 3/4 dell'effettivo totale. Si introducevano in più pecore, capre e maiali, il cui numero totale non raggiungeva però quello dei capi bovini. Per il rilevante numero di mucche, era necessario mettere in esercizio numerosi caseifici.

Le condizioni che i proprietari dei « monti » ponevano agli affittuari valtellinesi fino verso la fine del secolo 19. erano le seguenti: mettere in stalla il bestiame per la notte allo scopo di raccogliere il letame ne-

---

[283]) 1926, prot. lett. pg. 118..

cessario per la concimazione dei prati e consegna di una data quantità di burro. Dopo il 1870, e eccezionalmente anche prima, i proprietari dei poderi alpestri incassavano una modesta tassa sui diritti di pascolamento e i cascinali che mettevano a disposizione. Nel 1894, l'ammontare totale di questa tassa riguardo al territorio poschiavino venne indicato in franchi 2000.—. [284]) La condizione principale però fu sempre quella relativa al procacciamento del letame necessario per concimare i poderi.

Nel 1931, i «vicini» di Scelbez multarono il casaro dell'alpe Motta per non aver messo in stalla il bestiame giovane per tutto un mese. « L'importazione di bestiame italiano viene concessa per avere il letame per i monti e non solo per favorire la speculazione e la prepotenza di un casaro. All'unanimità viene deciso di non tollerare in nessun modo questo agire e che le bestie annunciate per ogni monte debbano per l'avvenire pernottare nelle relative stalle e non mai sul pascolo ». [285])

Questa decisione dovette essere rinnovata nel 1934: « Non si permette ai casari forastieri l'abuso di pernottare sul pascolo col bestiame. Essi sono obbligati di mettere il bestiame in stalla per fare il concime ai rispettivi monti; essi vengono introdotti per questo unico scopo ». [286])

b) Il bestiame proveniente dall'Altopiano svizzero

Contrariamente al bestiame valtellinese, il « bestiame tedesco », con cui dal 1943 si caricano alcuni alpi poschiavini, non è abituato alla montagna ed è troppo pesante per i pascoli ripidi. Perciò ne possono essere caricati soltanto gli alpi migliori. Ma anche in questi pascoli si trovano spesso capi di bestiame coi piedi malati. Comunque, quei capi che già hanno passato un'estate sugli alpi poschiavini, danno prova di sapersi adattare bene alle relative condizioni.

Il « bestiame tedesco » si differenzia poi dalle mandre valtellinesi anche riguardo all'età. Nel 1945, si versò al comune di Poschiavo la tassa d'erbatico per 860 capi bovini, tra cui soltanto 27 vacche. [287]) Gli svantaggi di questa proporzione (833 : 27) sono evidenti: la produzione di latte è minima; i caseifici alpestri devono la loro esistenza esclusivamente al patrimonio zootecnico indigeno. Il vantaggio della proporzione tra bestiame asciutto e mucche da latte sta nel fatto che occorre meno personale per la custodia.

Le condizioni che si fanno agli svizzeri tedeschi sono essenzialmente cambiate di fronte a quelle poste ai casari valtellinesi. L'obbligo di tenere in stalla il bestiame durante la notte concerne solo un breve periodo di tempo e in certi contratti non figura affatto.

Uno svizzero tedesco, che negli anni 1947 e 1948 prese in affitto diritti di pascolamento in val Lagoné, assunse l'obbligo di far passare la notte in stalla al suo bestiame durante un mese; ma non si tenne a tale condizione, che si manifestava dannosa per il bestiame e che avrebbe reso difficile il buon andamento dell'azienda. Per contro, ce-

---

284) 1894, prot. econ., pg. 441.
285) Prot. Scelbez, pg. 106.
286) Prot. Scelbez, pg. 108.
287) Resoconto dell'Amministrazione comunale. — 1945, prot. lett., pg. 84 S: indica solo 19 vacche su un totale di 838 capi caricati.

dette una data quantità di burro ai proprietari dei poderi; ciò che gli fu possibile siccome la sua mandra era composta anche di un certo numero di vacche da latte (caso eccezionale).

L'importo che gli svizzeri tedeschi versano ai custodi per i diritti di pascolamento presi in affitto sono superiori ai fitti pagati a suo tempo dai valtellinesi. Ma i nuovi affittuari rifiutano la condizione concernente il procacciamento del letame per la concimazione dei prati. Per singoli capi che vengono affidati agli alpigiani indigeni, il proprietario o rappresentante paga, secondo l'alpe, da fr. 40.— a fr. 45.—. Le spese di trasporto ecc. vanno a carico del proprietario o del suo rappresentante.

I proprietari del bestiame con cui viene caricato l'alpe Ur versano a un loro rappresentante fr. 100.— per capo e non se ne occupano più per tutta la durata dell'alpeggio, nemmeno dei trasporti. Il rappresentante assume ogni e qualsiasi spesa e versa al proprietario dell'alpe, il quale s'incarica della custodia del bestiame, fr. 41. per capo.

Il carico degli alpi poschiavini con bestiame proveniente dalla Svizzera tedesca è reso difficile dalle rilevanti spese di trasporto e dalle prescrizioni dell'Ufficio veterinario.

Malgrado i ribassi che le ferrovie concedono, il trasporto di bestiame è legato a rilevanti spese, che il proprietario può sopportare solo grazie alle relativamente modeste spese dell' alpeggio. Queste non superano, inclusa la tassa d'erbatico comunale (I. cat. = fr. 5.—), i fr. 50.— per capo.

Compromette il procacciamento del bestiame necessario per caricare gli alpi la prescrizione da parte degli Uffici veterinari cantonale e federale concernente l'innesto contro l'afta epizootica di tutto il bestiame d'alpeggio destinato alla zona alpestre di val Poschiavo, la quale confina quasi totalmente con l'estero. L'assicurazione risarcisce danni evidenti, che provengono dall'iniezione in parola; i contadini si oppongono in generale alla prescrizione, siccome le attribuiscono reazioni che non si manifestano direttamente.

Il patrimonio zootecnico grigione non è più infetto da tubercolosi grazie all' azione di epurazione effettuata durante gli ultimi anni. Per evitare il propagarsi della tubercolosi del bestiame, si accettano per l' alpeggio nel territorio del cantone solo dei capi perfettamente sani. Questa misura riduce naturalmente le possibilità di procacciare bestiame a sufficienza per il carico degli alpi. Questa disposizione in più le già citate difficoltà e gl' inconvenienti relativi alla natura dei pascoli rendono assai difficile il procacciamento del « bestiame tedesco » d'alpeggio per gli alpi di Poschiavo.

c) Il bestiame d'alpeggio poschiavino

Il bestiame bovino di Poschiavo è più leggero di quello dell'Altopiano, ma più pesante dei capi valtellinesi. Esso si presta perciò solo per lo sfruttamento dei migliori pascoli della valle. [288])

288) La mira degli allevatori svizzeri di bestiame di razza bruna consiste nell'ottenere capi di 550—650 kg. Sciucchetti raccomanda per la valle di Poschiavo capi di 500—600 kg di peso vivo. (Kommissionsbericht 1938).

Caricando gli alpi con bestiame valtellinese, si trascurò il bestiame indigeno. Ne danno la prova le entrate del comune di Poschiavo dalle tasse d'erbatico relative alle mandre valtellinesi e alle mandre indigene.

Il fatto che da alcuni anni si trasportano in valle mandre provenienti dall'Altopiano, non ostacola l'alpeggio del bestiame terriero. Si constata comunque uno spostamento degli alpi entro le varie categorie in quanto il bestiame proveniente da fuori sfrutta soltanto i pascoli migliori, mentre il patrimonio zootecnico locale deve accontentarsi delle pasture rimanenti.

Il bestiame caricato sugli alpi di Poschiavo nel 1938 e nel 1945 [289])

	1938			1945			
	Bestiame indigeno		Bestiame stran.	Bestiame indigeno		Bestiame straniero	
	Capi	%		Capi	%	Capi	%
Categ. I—III	583	66	—	369	48	649	75
Categ. IV—VII	299	34	—	391	52	215	25
Totale	882	100	—	760	100	864	100

Le mandre locali sono caratterizzate dal fatto che vi prevalgono i capi giovani. I poschiavini tengono d'estate circa la metà delle vacche da latte nel fondovalle, mentre il bestiame asciutto viene alpeggiato quasi totalmente.

Per il bestiame locale assunto per la custodia dalle aziende alpestri, il proprietario paga una tassa che varia da caso a caso, secondo l'alpe. La tassa d'erbatico comunale viene di regola versata dal proprietario del bestiame; eccezionalmente è inclusa nella tassa per la custodia.

Il contadino poschiavino, il quale non dispone di un alpe proprio in posizione vantaggiosa e che affida il suo bestiame a un'azienda alpestre, versa a questa le seguenti tasse:

per 1 vitello	da fr.	12.—	a fr.	18.—
per 1 giovenca	da fr.	15.—	a fr.	30.—
per 1 vacca	da fr.	20.—	a fr.	30.—

da cui si deduce un dato importo per il latte. Questa riduzione viene fissata nel modo seguente: il 25 luglio, giorno di S. Giacomo, avviene la **« müsüra dal lait »,** ossia il controllo del latte. In presenza dei proprietari si misura il latte delle singole mucche. Per ogni litro dato in questo giorno, l'azienda concede al proprietario un abbuono di fr. 10.— a 15.—.

Se si confronta il reddito dell'alpeggio del « bestiame tedesco » col reddito dell'alpeggio delle mandre locali, si comprende la preferenza riservata al primo da parte delle aziende alpestri. Le entrate relative al carico degli alpi con bestiame dell'altopiano sono in media due volte maggiori di quelle raggiunte col bestiame locale.

---

[289]) Cifre ricavate dai resoconti dell'Amministrazione comunale.

5. IL BOSCO E IL GODIMENTO DEGLI ALPI

a) Uso e importanza del bosco

Il legname gioca nell'ambito dell'alpicoltura una parte importante. Lo si adopera come materiale da costruzione e come carburante ed è indispensabile ai caseifici alpestri. Le foreste del territorio di Poschiavo appartengono, ad eccezione di alcuni appezzamenti siti intorno ai poderi alpini, al comune: in quel di Brusio invece, si trovano, specie in val Saiento, estesi boschi privati.

E' permesso ai poschiavini di raccogliere *legna morta* per i bisogni delle aziende rurali alpestri senza dover risarcirne il comune. [290])

Si dicono « legna morta » gli alberi secchi, quelli travolti dal maltempo, dalle valanghe o da altri fenomeni naturali (diametro sino a 16 cm), i rami giacenti per terra e in più tutti i cespugli, fatta eccezione per quelli protetti dalla legge. [291])

I casari stranieri invece pagano al comune per il consumo di legna, insieme con la tassa d'erbatico, a Poschiavo fr. 1.— e a Brusio fr. 0.30 per ogni vacca da latte. [292]) Il legname necessario per la costruzione degli edifici degli alpi dev'essere pagato. Godono di una posizione di favore a tale riguardo soltanto gli alpi Mürasc/Valüglia (pag. 48 sg.) e S. Romerio.

Il godimento del bosco nella zona alpestre poschiavina presenta aspetti particolari per i particolari bisogni dei monti.

Per recingere i numerosi prati dei poderi alpestri si adoperavano fino alla metà del secolo 19. quasi esclusivamente alberi sradicati di grandezza varia e ancora muniti dei rami. La primitiva cinta che ne risultava dicesi a Poschiavo «siepe morta ».

Per la costruzione e il mantenimento di queste cinte occorrevano annualmente ingenti quantità di legname. Per tale ragione, il comune di Poschiavo decise nel 1843 di incoraggiare con premi i contadini a sostituire le siepi morte con siepi vive o con muri a secco, alla condizione però che questi venissero permanentemente mantenuti. [293]) L'esito dell'azione non fu soddisfacente. Soltanto pochi proprietari di poderi alpestri si misero all'opera. La trode di legname perdurò malgrado la disposizione che proibiva di adoperare alberi ben cresciuti per recingere i poderi. [294]) Nel 1868 si dovette proibire la sopraelevazione con rami e alberi dei muri costruiti con sovvenzioni. [295]) La legge del 1875 dichiarava obbligatoria la sostituzione delle siepi morte con muri e concedeva agl'interessati per tale opera un periodo di 12 anni. [296]) Il tempo utile venne poi, su istanza di più di 200 contadini, prolungato di 5 anni. [297]) Ma il lavoro non

---

290) Regolamento forestale 1934, art. 25.
291) Statuti del 1921, pg. 47, art. 14. — *Regolamento forestale* 1934, art. 27.
292) *Regolamento forestale* 1934, art. 28; *Regol. per la pascolazione* Brusio 1915, § 7.
293) *Regol. forest.* 1850, XIV; 20 Lire für je 100 Ellen (Pieth, op. cit.. 1 braccio posch. = cm. 68,7); fr. 7.10 per ogni 68,7 m; più tardi aumentò a fr. 17.— per ogni 100 m (1876, prot. econ. pg. 228).
294) 1864, prot. econ., pg. 306: tra l'altro viene multato il proprietario d'un «monte» per aver tagliato 45 begli alberi giovani per la sua *siepe morta.* — 1868, *prot. econ.*, pg. 156: In 25 casi analogi si devono infliggere multe. — 1875, *prot. econ.*, pg. 142: idem in 36 casi.
295) 1868, *prot. econ.*, pg. 124
296) 1876, idem, pg. 228.
297) 1887, idem, pg. 170.

venne condotto a fine nemmeno in 17 anni. Nel 1894, infatti, più di 300 poschiavini chiesero un nuovo rinvio del termine in parola. [298]) Ma stavolta il Consiglio comunale non cedette e per conseguenza i ritardatari dovettero condurre a termine le siepi previste dalla legge. Soltanto nei luoghi, in cui l'innovazione sarebbe troppo costosa, il regolamento forestale permette ancora le siepi morte. [299])

Fatte alcune poche eccezioni, i poderi alpestri siti nel comune di Poschiavo sono oggi recinti di muri. Nel territorio brusiese, ove si presero misure meno severe, la siepe morta si riscontra ancora sovente.

Sono fatali per il bosco, oltre alle siepi morte, i primitivi mezzi per trasportare al piano il fieno. I foraggi raccolti durante l'estate vengono d'inverno portati a valle. Si adoperava e si adopera ancora oggi in parte a tale scopo una slitta corta chiamata a Poschiavo « sclenzula » e a Brusio « screnzula », siccome le strade che conducono ai « monti » non erano e non sono in parte ancora oggi carreggiabili. La « sclenzula » o « screnzula » viene prolungata per mezzo di due grossi pali («gambe», «stanghe», Brusio: «priai»), sopra i quali si pone il fieno a strati, che tanto a Brusio che a Poschiavo si dicono « tai ».

Il carico viene poi tirato a valle per le sassose vie degli alpi, per mezzo di un capo bovino. Per ogni carico (priala, maz) occorrono due pali, che di solito non vengono riportati sul « monte ». Per risparmiare le slitte, vi si applicano suole, « solette » di legno.

Il legname sottratto alle foreste e al comune col taglio di « stanghe » e « solette » assumeva in tempi andati dimensioni allarmanti. Secondo un calcolo ufficiale del 1876 il fabbisogno in « stanghe » nel comune di Poschiavo era di 1164 paia unicamente per il trasporto del fieno. [300]) Se vi si aggiungono i pali necessari per il trasporto dei latticini, di strame e legname, si può senz'altro presumere che gli alberi tagliati illecitamente erano almeno 2500. Soltanto gli alpi della valle Lagoné sulla strada del Bernina e il maggengo di Torno, dove il foraggio viene consumato sul posto, non adoperavano « stanghe ». La legge fiscale del 1880 prevedeva una tassa di 30 centesimi per ogni paio. [301]) L'esportazione di tali pali era stata proibita ai casari stranieri già prima di questa data. [302])

Le difficoltà, cui vanno incontro l'ufficio forestale e le autorità comunali nella lotta contro la frode, risultano da una lettera del Podestà all'Ufficio forestale cantonale (1894):

« Der Gemeinderat erklärt sich bereit, obwohl mit geringer Aussicht auf Erfolg, sich noch weiter mit der Sache zu befassen... Das ist eben der Fluch der bösen That: man hat nicht lernen, noch begreifen wollen, dass die Waldungen als Gemeindeeigenthum ebenso gut zu respectiiren sind, wie das Privateigenthum; man fröhnte der sauberen Ansicht: weil ich ein Gemeindegenosse bin, so darf ich meinen Antheil nehmen und noch ein Bischen dazu. Traurig aber war ». [303])

---

[298]) 1894, idem, pg. 414.
[299]) *Regol. forest.* 1934, art. 32.
[300]) Arch. com., P'vo. *Statistica dei monti alpivi del Comune di Poschiavo*, 1876.
[301]) *Libro delle Giunte*, II, pg. 290.
[302]) 1878, *prot. procl.*, pg. 7.
[303]) 1894, *prot. lett.*, pg. 196.

Trad.: « Il Consiglio comunale si dichiara disposto di continuare ad occuparsi della cosa pur essendo certo del magro esito della sua azione... Ecco quello che non si è mai voluto capire: che le foreste come proprietà comunale devono essere rispettate come la proprietà privata. Si fu sempre di questa opinione: poiché come cittadino sono comproprietario, ho il diritto di sfruttare la mia parte e anche un po' di più. Triste, ma vero ».

Negli anni 1894/1895, l'assemblea comunale respinse ben tre progetti per un nuovo regolamento forestale. Intervenne allora l'Ufficio forestale cantonale, il quale minacciò di imporre al comune un regolamento basato su prescrizioni cantonali e federali. Ciò spinse i poschiavini a votare finalmente un nuovo disegno di legge sulle foreste.

Da quell'anno, il consumo dei prefati pali è regolato dalla legge nel senso che i contadini non sono autorizzati a tagliare alberi non segnati dall'ispettore forestale. I pali devono venire ammassati d'estate presso i cascinali dei « monti » per poter essere controllati e segnati dall'incaricato comunale. Il loro prezzo ammonta a fr. 0.60 il paio; le « solette » costano, secondo il legname, da 20 a 30 cent. il paio. [304])

Tutte queste prescrizioni hanno solo forza relativa nei confronti della sistemazione del consumo di pali e di suolette. Si potrà giungere al punto di abolire ogni e qualsiasi abuso del bosco a tale riguardo soltanto con la costruzione di strade che congiungono il fondo valle coi boschi e gli alpi. Negli ultimi decenni si è compiuto un gran passo avanti a tale riguardo, il che risulta anche dalla riduzione del consumo di legname per i trasporti a valle. (L'attuale consumo di pali è annualmente di 800-900).

b) Uso dello strame

Nell'« Alter Sammler » del 1781, un cronista si lamenta del modo primitivo con cui si fa strame in parecchi luoghi del Grigioni.

« Zur Einwinterung wird den Schaafen meist nur ein Bette von Waldstreue gemacht, einem Gemengsel von Tannadeln, Tannzapfen, dürren Zweigen, Moos, Laub und anderer zusammengerafter Rüstung ». [305])

Trad. « D'inverno si fa alle pecore di solito un giaciglio di strame di bosco, il quale è composto di aghi e coni d'abete, frasche secche, muschio, fogliame ed altro ».

Oggi, cioè più di un secolo e mezzo dopo la pubblicazione di questa relazione, il giaciglio in parola viene sempre ancora fatto alla medesima maniera a Poschiavo; ma non solo la frugale pecora, anche il bestiame bovino deve accontentarsi di tale « letto ».

I contadini poschiavini raccolgono lo strame (falecc, patüsc) nel bosco raspandolo assieme con rastrelli di ferro e zappe e lo trasportano in sacchi e gerle nelle stalle dei « monti ». Parecchi carichi vengono anche condotti al piano.

La raccolta di strame veniva una volta favorita in quanto i pali necessari («stanghe») per il rispettivo trasporto non dovevano essere segnati dal forestale. [306])

---

304) Statuti del 1921, pagg. 48/49; *Regol. forest.* 1934, art. 31.
305) « Der Sammler », III. annata 1781, pg. 179.
306) 1902, *prot. procl.*, pg. 21.

Dopo la costruzione della strada di Selva, che aprì la strada anche ai boschi, molti contadini cominciarono a raccogliere strame e a condurlo a valle. Protestarono i proprietari dei poderi vicini, siccome si vedevano portar via lo strame che doveva servire per il fabbisogno dei loro «monti». Ma il Consiglio Comunale decise di mantenere lo status quo ante; un decreto di proibizione, si argomentò, deve, se mai, valere per tutti. [307])

La raccolta di strame è ammessa in tutto il territorio del Comune di Poschiavo, fatta eccezione per gli appezzamenti particolarmente coltivati e di estensioni di cui fa menzione il regolamento forestale. [308]) La esportazione dal comune è comunque proibita. [309]) Il danno cagionato al bosco per la raccolta dello strame è evidente; gli si sottrae un importante alimento, l' humus. Per il rifacimento dello strato levato occorrono parecchi anni.

6. ALTRI PROVENTI DELLA ZONA ALPESTRE

a. Il cervino

I pendii della zona alpestre, i quali per la loro ripidità non possono essere praticati dal bestiame, offrono al contadino il fieno cervino (dialetto « visiga o fen salvadig »). [310])

Il taglio del cervino viene regolato già dagli statuti del 1550. Ai loro sensi, nessuno può falciare più di « un carro di feno saluadigo » nella zona degli alpi, e dalla metà di maggio al principio di luglio la raccolta di cervino è proibita, eccettuato in caso di scarsità di foraggi; e nessuno può far erba nei pascoli. [311]) Un divieto di proibizione concernente l'esportazione di fieno dal territorio di Poschiavo cita in particolare anche il cervino. [312])

Brusio proibì con gli « ordini » del 1762 a tutti gli stranieri l'esportazione di « herba, visiga ». [313]) Questa proibizione è contenuta anche nel nuovo « Regolamento per la pascolazione » del Comune di Brusio. [314]) Tutte le altre disposizioni non sono più contenute nelle raccolte di leggi e nei regolamenti tuttora in forza.

Il taglio di erba nelle pasture è sempre stato proibito. Risulta da varie querele, da multe e da appelli che le autorità comunali tennero sempre a far osservare questa regola. [315]) Ci sono poi i goditori dei pascoli (i proprietari dei poderi alpestri, gli affittuari e i consorzi alpestri), i quali curano che nessuno adoperi la falce a loro danno.

Sui pendii dove cresce la « visiga », per contro, è permesso falciare. Di questo diritto si fa però uso solo eccezionalmente. Di regola vanno a far fieno cervino soltanto i proprietari dei monti o gli affittuari.

---

307) 1913, prot. econ., pg. 172.
308) *Regol. forest.* 1934, art. 35 e 36.
309) idem, art. 40.
310) Cfr. l'Atlante topogr. della Svizzera, foglio 524 (Brusio): « Li visighi » (costiera ripida a N dell'*Alpe Braga, Valle di Termine).*
311) Statuti del 1550, *libro terzo*, cap. 29, pg. 49/50.
312) idem, *libro terzo*, cap. 34, pg. 51.
313) Pollavini, op. cit., pg. 127 cap. IV.
314) *Regolam. per la pascolazione Brusio* 1915, § 8.
315) 1850, *prot. econ.*, pg. 321; 1899, *prot. econ.*, pgg. 175, 245; 1899, *prot. procl.*, pg. 73; 1934 *prot. lett.*, pg. 162; 1942, *prot. econ.*, pgg. 71, 78.

Quali affittuari dei diritti di pascolamento ma non dei poderi, i valtellinesi dovevano procurarsi il foraggio necessario per eventuali casi di malattia del bestiame falciando « visiga ». Per poter foraggiare con fieno dell'alpe, questo doveva essere acquistato. I casari valtellinesi adoperavano poi un certo quantitativo di fieno come imballaggio dei latticini, che alla fine del periodo d'alpeggio venivano trasportati a valle. Per questo scopo era loro permessa la raccolta di fieno cervino. [316])

Il quantitativo di cervino che si raccoglie è di importanza insignificante. Così, estese superfici della zona alpestre non vengono sfruttate. Ma tale circostanza è comprensibile, siccome la raccolta di questo fieno richiede molte fatiche, le quali non stanno in nessun rapporto col rispettivo frutto. Va inoltre osservato che la produzione di fieno dei terreni coltivati di Poschiavo è considerevole grazie anche agli estesi poderi alpestri. È d'altro lato strano che durante l'ultima guerra, quando i foraggi scarseggiavano, il Consiglio comunale di Poschiavo abbia studiato la possibilità di far cervino in val d'Avers e deciso di contribuire alla costruzione di una funicolare in val Tuors-Bergün per il trasporto a valle del fieno cervino, mentre non si sfruttarono totalmente tali possibilità in valle, malgrado la raccolta di « visiga » non fosse stata solo permessa ma anche raccomandata. [317])

b. Altri proventi

Gli altri proventi della zona alpestre non stanno in relazione diretta con l'alpicoltura, per cui ne sarà fatta solo breve menzione.

Più volte il Consiglio comunale concesse di cavare radici di genziana per la fabbricazione di acquavite. Ma per il danno che tale sfruttamento arreca ai pascoli, questa concessione incontrò sempre l'opposizione dei consorzi alpestri. [318])

La fabbricazione di calce e di carbone di legna sono per l'economia alpestre di importanza in quanto offrono occupazione complementare al personale degli alpi. E' degna di nota la carbonaia di S. Romerio, che viene sfruttata dai proprietari dei « monti ». La fornitura di legname da parte del comune agli alti forni e alle carbonaie è contemplata dal regolamento forestale. [319])

D. Assetto dell'Azienda

1. PASCOLO E « MONTE »

Costituiscono un « monte alpivo » i prati alpestri privati ed i diritti di pascolamento aggiudicatigli secondo le vigenti norme sul godimento dei pascoli. Il possesso di terreni alpestri e i diritti concernenti il godi-

316) 1878, *prot. econ.*, pg. 121.
317) 1942, *prot. econ.*, pg. 75; 1943, *prot. lett.*, pg. 26.
318) 1919, *prot. econ.*, pg. 113; 1932, *prot. econ.*, pgg. 45, 65; 1935, *prot. econ.*, pg. 73; 1936, *prot. econ.*, pg. 40; 1938, *prot. econ.*, pg. 46; 1939, *prot. econ.*, pg. 80.
319) ***Regol. forest.*** 1934, art. 33 e 34.

mento delle pasture si possono considerare una unità dal punto di vista del diritto di proprietà, ma non riguardo allo sfruttamento, anche se le due componenti sono fortemente dipendenti una dall'altra. E' impossibile pensare a una scissione tra i diritti di pascolamento e la proprietà privata, poiché tali diritti sono una parte essenziale dei poderi alpestri. Un' azienda alpestre esclusivamente basata sullo sfruttamento dei pascoli e per conseguenza totalmente separata da quello che comunemente è chiamato « monte », è invece realizzabile e assumerebbe anzi le caratteristiche normali di un alpe.

Quando gli alpi poschiavini venivano caricati con bestiame valtellinese, i proprietari affittavano i loro diritti di pascolamento ai casari stranieri. Il terreno coltivato invece veniva goduto dal proprietario o da un affittuario indigeno. Ma oggi le condizioni sono fondamentalmente mutate in quanto l'introduzione del bestiame valtellinese è proibita; il « bestiame tedesco » portato in valle raggiunge un effettivo assai limitato. In più, col bestiame indigeno non è possibile caricare interamente gli alpi. L'azienda alpestre basata sullo sfruttamento dei pascoli (Weidebetrieb) ha così assunto un carattere completamente nuovo: le grandi aziende alpestri valtellinesi con relativo caseificio e una grande produzione di latte sono state sostituite dalle esigue aziende private. Nelle mandre d'alpeggio odierne prevale il bestiame asciutto; il latte viene lavorato in piccole quantità e spesso non razionalmente; i « monti » inferiori e in posizione sfavorevole non vengono, almeno in parte, più caricati; sugli alpi delle prime categorie per contro predomina il bestiame dell'altopiano. In queste mandre le vacche da latte sono rare; la lavorazione del latte non rende più.

Questa esposizione rispecchia le odierne condizioni in grandi linee. Si possono citare come casi particolari:

1. Il pascolamento scalare del fittavolo dell'alpe Laghi con lavorazione del latte e occasionale vendita in valle di latte fresco;
2. Alpe Vartegna: importante azienda basata sullo sfruttamento del pascolo con produzione e lavorazione del latte e occasionale fornitura di una parte di questo all'abitato della valle;
3. Alpe comunale Pescia/Brusio: importante azienda-pascolo con caseificio (60-70) vacche da latte).

Questi cambiamenti riguardo all'azienda-pascolo hanno avuto per conseguenza la riorganizzazione dell'azienda « monte ». Nei poderi alpestri non caricati, cui mancherebbe il letame per la concimazione dei prati, una gran parte della produzione foraggiera viene consumata sul posto in autunno o in primavera. Tale incomodo modo di procurare il letame può essere evitato trasportando il concime dal piano col carro o con un automezzo. Ciò è ovviamente possibile soltanto se i poderi si trovano su una strada carreggiabile. Ma anche i « monti » caricati si provvedono in tal maniera di concime, siccome il sistema di far pernottare il bestiame all'aperto prende sempre più piede. Per il pesante bestiame dell'altopia-

no, la spesso lunga strada tra il pascolo e la stalla sarebbe uno sforzo che non gli si può attribuire. Il regolamento sul pascolamento del 1944 raccomanda ai contadini di lasciare, la notte, il bestiame all'aperto (ciò che dal punto di vista zootecnico presenta notevoli vantaggi) e di procurare in altra maniera il concime necessario per i poderi. [320]) Come procurare il letame non dice comunque il regolamento e rimane perciò, da un punto di vista assai importante, incompiuto. Al trasporto di letame dal piano sono ovviamente posti dei limiti per il quantitativo di letame necessario per la concimazione dei terreni del fondovalle e dei maggenghi.

2. PROPRIETA' E AFFITTO

Ragguaglia sulle condizioni riguardanti la proprietà e l'affitto la carta alla pag. 29. Non si possiedono dati statistici sulle condizioni dei secoli scorsi; coll'ausilio dei protocolli delle associazioni alpestri si può tuttavia giungere alle seguenti conclusioni:

Ancora cent'anni fa, i poderi alpestri appartenevano in gran parte a famiglie non contadine o a gente, per la quale l'agricoltura era una occupazione secondaria. I « monti » delle tre Valli (Campo di dentro, Lagoné, Cavaglia), di Ur e Campasc d'Ur erano quasi senza eccezione in possesso di non contadini. Agricoltori e non agricoltori si dividevano il possesso della Val di Campo inferiore, della bassa valle Lagoné, di Scelbez, di Varuna e di tutti i poderi rimanenti del versante O. I « monti » del pendio E della valle, invece, venivano coltivati quasi esclusivamente dai loro proprietari.

Le condizioni concernenti la proprietà e l'affitto hanno col tempo subìto un mutamento in quanto buona parte del terreno coltivato è stato acquisito dal ceto agricolo. Cavaglia è l'unico territorio consorziale, i cui poderi appartengono ancora tutti a non contadini.

Tali condizioni possono essere considerate vantaggiose in quanto la proprietà fondiaria presenta economicamente, di fronte al sistema dell'affitto, grandi vantaggi. Non si può comunque asserire che in val Poschiavo il terreno venga coltivato più razionalmente e i cascinali vengano mantenuti meglio dai proprietari piuttosto che dagli affittuari. Accanto a poderi alpestri di proprietà di non contadini e convenientemente coltivati e mantenuti (Lagoné, valle di Cavaglia e in particolare Prairolo) si trovano poderi in affitto in condizioni edili deplorevoli (ad es. Campasc d'Ur). Le medesime differenze risaltano tra i poderi in possesso di agricoltori.

Non è facile stabilire i vantaggi e gli svantaggi del possesso fondiario e dell'affitto per il fatto che gli alpi si dividono di regola in due componenti: proprietà fondiaria e diritti di pascolamento. In generale bisogna dare la preferenza alla coltivazione dei terreni da parte del proprie-

320) ***Regol.** per la pascolazione Poschiavo*, 1944, art. 28.

tario. Il completo sfruttamento dei diritti di pascolamento per contro è di solito meglio garantito nei casi in cui ne dispone un non contadino, il quale tende a caricare totalmente, mentre all'agricoltore, di regola, sta più a cuore lo sfruttamento del terreno coltivato che non dei pascoli. Per completare la scorta di concime necessario alla completa concimazione del « monte », egli consuma il fieno in parte sul posto.

I vantaggi e gli svantaggi delle aziende « monte » appartenenti a contadini e a non contadini sono circa equivalenti. Considerando i singoli casi, si osserva che ambedue i sistemi possono dare origine ad aziende alpestri (pascolo e « monte ») modello e ad aziende alpestri trascurate.

3. IL PERSONALE DELL' ALPE

I prati dei poderi alpestri vengono coltivati dal contadino nell'ambito del suo calendario di lavoro. Egli vi sale con la famiglia per la raccolta del fieno e vi torna nella tarda estate per i lavori di coltivazione. L'azienda « monte » non richiede quindi personale speciale.

La questione del personale si presenta, per quanto concerne l'azienda alpestre vera e propria, in quanto il bestiame vi deve essere custodito durante tutta la durata dell'alpeggio. I casari valtellinesi si procuravano il loro personale ausiliare in Italia. Appena la valle fu chiusa alle mandrie straniere, i poschiavini dovettero procurare essi stessi il personale dell'alpe. Non è pertanto facile trovare tale personale. Il mercato del lavoro offre d'estate buone possibilità di guadagno, mentre il servizio nelle piccole aziende alpestri è un' occupazione poco lucrativa.

Durante la guerra, era facile trovare pastori in valle, siccome l'Esercito dispensava di solito gli alpigiani dal servizio militare. Terminata la guerra e sospese tali facilitazioni da parte delle autorità militari, le difficoltà dell'anteguerra concernenti l'impiego di personale ritornarono all'o. d. g.

Una formula di valore generale non potè mai essere stabilita.

Singoli alpigiani dell'altopiano assumono bestiame d'alpeggio nella Svizzera bassa, prendono in affitto i diritti di pascolamento di un certo numero di alpi che poi caricano per conto proprio (val Lagoné). Altri svizzeri tedeschi prendono in appalto dei pascoli e li caricano col proprio bestiame, che fanno custodire dai loro impiegati (Mürasc/Valüglia) o che affidano a gente della valle (Sommodosso). In molti casi, i proprietari dei poderi alpestri caricano loro stessi con bestiame indigeno e straniero, che fanno custodire da pastori italiani (Canfinale, Vartegna, e l'azienda tripartita Doss-Lagoné-Laghi).

La questione del personale viene risolta in questo modo anche da taluni affittuari di poderi alpestri, i quali nel tempo stesso sfruttano anche i rispettivi pascoli (Palü-Grüm). Anche il consorzio dell'Alpe P e s c i a / B r u s i o impiega personale italiano.

Le difficoltà maggiori si presentano a quelle aziende alpestri che non possono impiegare personale proveniente da fuori, sia per la loro lifitata entità sia per le relative spese. I contadini che sfruttano i loro

diritti di pascolamento col proprio bestiame vanno via via organizzando aziende in comune. La direzione di tali aziende viene assuna per il periodo di una stagione o di alcuni anni da singoli soci o da un certo numero di membri delle famiglie associate (Ur, Campasc d' Ur, Varuna, Albertüsc). La fondazione di grandi latterie su base sociale non è pertanto possibile per la mancanza del necessario effettivo di vacche da latte. Il carico con bestiame indigeno è insufficiente anche considerando i capi giovani. I pascoli possono essere sfruttati soltanto con l' ausilio di bestiame dell' altopiano.

Nei casi in cui le mandre non possono essere completate con « bestiame tedesco », l'azienda pascolo non è redditizia. Parecchi « monti » non vengono perciò più caricati o solo alcuni giorni all'inizio dell'estate e dell'autunno. Le vacche tenute a casa per il latte costituiscono l'unico bestiame che sfrutta per breve tempo (durante la fienagione) questi territori alpestri del resto abbandonati (Braga, Plaz Gervas, Plaz Leon, Ross, Mürascian e altri).

Le sfavorevoli condizioni in cui versa oggi l'alpicoltura poschiavina non hanno però nulla a che fare con le difficoltà concernenti il procacciamento del personale per la custodia delle mandrie. Esse non sono che una delle molteplici sfavorevoli conseguenze dell'esclusione del bestiame italiano d'alpeggio dalla valle.

4. GLI EDIFICI DELLA ZONA DEGLI ALPI

La caratteristica dei fabbricati degli alpi poschiavini è determinata dalla combinazione « munt alpiv » e azienda rurale basata sullo sfruttamento dei pascoli. La posizione, la funzione e la struttura dei cascinali alpestri devono ovviamente rispondere il più possibile ai bisogni delle due aziende unite.

Le aziende alpestri della valle non combinate sono soltanto tre e precisamente gli alpi Laghi, Valüglia e Pescia alta. I loro fabbricati corrispondono a quelli degli alpi d'oltre Bernina e si compongono delle stalle e delle capanne d'abitazione, le quali possono essere annesse o anche disgiunte. Nell'alpe Pescia alta si trovano in più le attrezzature della latteria e le camere del latte.

Gli edifici dei poderi alpestri, per contro, presentano carattere diverso. Essi si ergono di solito al margine dei prati, spesso isolati e spesso in gruppi formando tutto un abitato estivo (Cavaglia, oggi abitato permanente, Ur, La Rösa, Salva). Spesso però gli edifici si trovano entro il terreno coltivato. Un'entrata a forma di imbuto accompagnata da muri a secco o da siepi congiunge in questi casi le stalle col pascolo.

Gli edifici dei poderi alpestri poschiavini contengono le stalle, il fienile, i locali d'abitazione, la cucina e la camera del latte. La disposizione dei singoli locali varia però da caso a caso come pure il numero dei fabbricati necessari per tutti i locali. Le cascine servono di regola al « monte » e all'azienda di pascolamento. Alcuni edifici vengono spesso goduti da parecchie famiglie. Si tratta di solito di case divise in due parti

con tetto comune (Albertüsc, Grüm/Brusio, Masoni, Scelbez). La camera del latte serve di regola ad alcuni o a tutti i poderi del luogo (Salva, Ur, Masoni).

Le dimensioni delle stalle degli alpi stanno in relazione al numero dei capi di bestiame che i diritti di pascolamento permettono di caricare. Esse si trovano di regola sotto lo stesso tetto che il fienile e l'abitazione. La cucina contiene l'attrezzatura per la lavorazione del latte e serve al tempo stesso di locale d'abitazione. Nei vecchi cascinali, il dormitorio (lecc da munt, panisciott) si trova pure nella cucina, mentre le costruzioni più recenti contengono camere da letto separate dagli altri locali. In alcuni poderi serve di giaciglio la stipa del fieno oppure un mucchio di fieno in un angolo del fienile. Il fienile sostituisce in quasi tutti i poderi alpestri la camera da letto per quanto concerne la gente che vi abita soltanto per la fienagione.

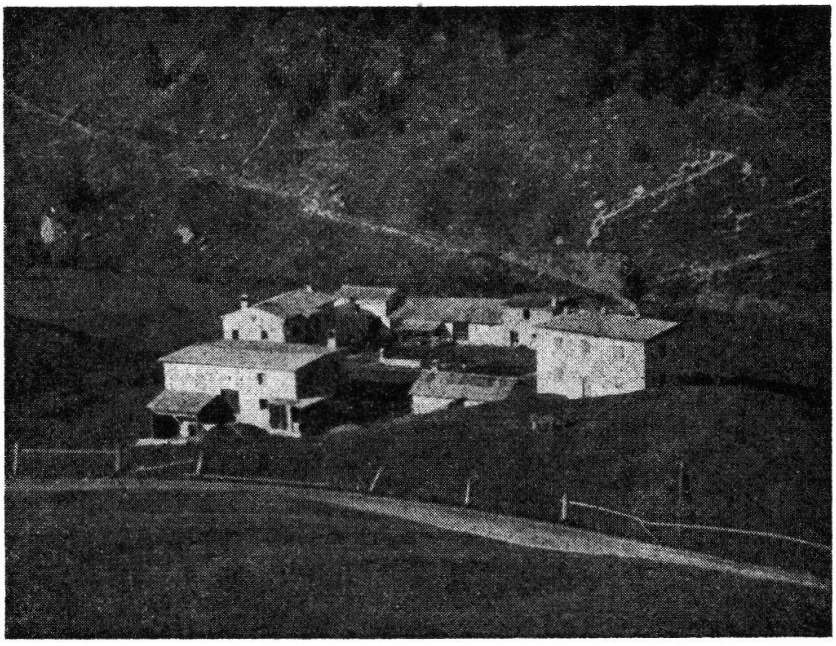

Figura 7

Il villaggetto alpestre Masoni (valle Lagonè), 1940, m. s. m., quattro aziende (cfr. lo schizzo sottostante)

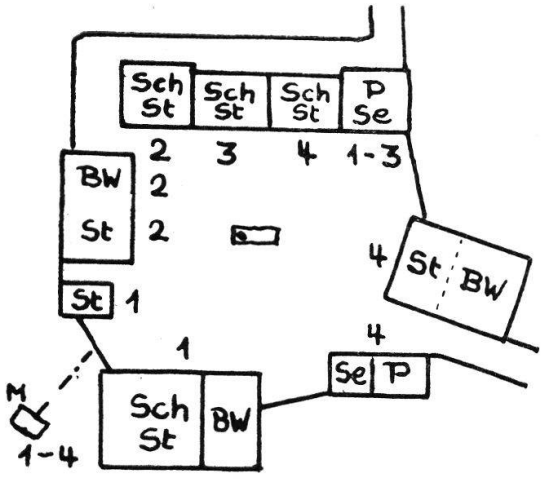

Figura 8

Villaggetto Masoni
(Situazione orizzontale)

1—4 *Aziende*
BW Besitzerwohnung = *abitazione del propietario*
P Pächterwohnung = *abitazione del fittavolo*
Se Sennereiräume = *latteria*
St Stall = *stalla*
Sch Scheune = *fienile*
M Milchkeller = *camera del latte*

Gli edifici rurali alpestri poschiavini sono di solito semplici e in taluni casi primitivi. S trovano però molto spesso edifici costruiti con sovvenzioni statali. Questi vennero eretti senza parsimonia e formano un forte contrasto con le vecchie capanne composte di muri a secco e di travi non piallate, ove il fumo esce da tutte le fessure. Predomina in generale la costruzione in pietra. Le poche capanne in legno sono di solito adibite a fienili.

Rappresentano una stranezza negli alpi poschiavini le camere del latte (scelé). Sono capanne di pietra costruite accanto o a cavallo di un rigagnolo, il quale scorre intorno alle « conche » del latte e funziona cosi da refrigerante. Una buona parte di queste « cantine » poste sopra la terra hanno forma rotonda, sono costruite in pietra (a secco) e rispondono in ogni riguardo al loro scopo (cfr. tav. V). A Grüm sopra Viano, un simile « crot » contiene anche la cucina; e in val Trevesina ce n'è uno che serviva una volta di rifugio ai pastori di pecore (cfr. le tav. III e V).

Parecchi proprietari di poderi alpestri che non si occupano più di agricoltura, si servono delle loro proprietà per passarvi le vacanze estive. Le belle abitazioni dei possidenti dominano insieme con i fienili su tutto il complesso degli edifici, tra cui spesso si nasconde un tugurio riservato all'affittuario. Case di villeggiatura in unione con l'abitato dei « monti » si trovano principalmente nelle valli Lagoné e Cavaglia (cfr. le figure 5 e 7/8).

Dove il terreno coltivato è ripido, i fabbricati del podere sono spesso separati da quelli dell'azienda alpestre di pascolamento. Le stalle si trovano in cima ai prati, vicino ai pascoli (trasporto del concime verso il basso *), il fienile invece al margine inferiore del podere per rendere più facile la raccolta del fieno (Varuna, Canfinale, Pisceo, Fontana). In questi casi, i cascinali superiori si compongono delle stalle e della cucina e quelli inferiori del fienile e spesso anche di una piccola stalla per l'animale da tiro e di una cucina per il personale incaricato della raccolta del fieno (Varuna). Una netta separazione tra gli edifici delle due aziende si riscontra a Selva/Sumprai. Selva/Vamporti comprende unicamente case adibite per l'uso dei « monti », le quali si trovano appunto nel bel mezzo dei prati e dei campi; i rispettivi cascinali riservati alla azienda alpe invece sono al margine superiore del terreno coltivato, a Sumprai (= in cima ai prati *).

In val Poschiavo si trovano ancora in vari luoghi le rovine di antichi edifici di poderi alpestri e alpi. Nella parte superiore della valle di Campo esistono tuttora i resti dei cascinali dell'alpe Albiola (2160 m s. m.) abbandonato nel 1882 dai « vicini » di Campo per timore di doverlo cedere al comune. Siccome i pascoli di Albiola vennero in seguito sfruttati dai « monti » della valle, le autorità comunali non li poterono rivendicare senza venire in conflitto con la sentenza del Tribunale cantonale del 1867. [321])

A NE di Aurafredda giacciono ancora le vestigia dell'antico « monte » di S. Francesco o Aurafredda di dentro (2160 m s. m.), che nel 1743 era stato ven-

---

* Aggiunta del traduttore.

321) *Prot. Campo di dentro*, pg. 30.

duto dall'« Altare di S. Francesco eretto nella Veneranda Chiesa di S. Carlo in Aino » per 2/3 ai proprietari del podere di Scelbez e per 1/3 ai proprietari di Terzana per la somma di 1000 lire. I nuovi padroni distrussero i cascinali e trasformarono i prati in pascoli che unirono alle loro pasture. Per conseguenza giace sul cosidetto Piano di S. Francesco un'area di pascolo in possesso privato del consorzio alpestre di Terzana/Scelbez. [322])

Nelle vicinanze di Pescia alta si vedono ancora oggi i resti dei fabbricati dell'alpe Anzana, che vennero abbandonati dopo l'unione dei due alpi (Pescia bassa e Pescia alta). Dopo la costruzione delle cascine e delle stalle dell'alpe comunale Pescia si abbandonarono anche i fabbricati del podere alpestre di Pescia alta, i quali, fatta eccezione di una camera del latte (crot), andarono distrutti.

5. L' UTILIZZAZIONE DEL LATTE

Il caseificio dell'azienda alpestre poschiavina non riveste grande importanza. Ciò è da attribuire ai seguenti motivi:

1. Mancano i caseifici sociali, fatta eccezione per Pescia/Anzana (Brusio). Il latte viene lavorato privatamente nelle singole aziende private.

2. Il numero delle mucche delle varie aziende alpestri private è esiguo.

   Esempio: Carico degli alpi di Poschiavo nel 1945:

Bestiame d'alpeggio		Alpi caricati [323])		Carico medio	
Capi giov.	vacche [324])	con capi giov.	con vacche	Capi giov.	vacche
1623	353	63	56	25,7	6,3

   Ogni azienda rurale poschiavina possiede in media due vacche, di cui 1-2 si tengono in valle per il latte. Viene quindi in considerazione per l'alpeggio al massimo la metà dell'effettivo delle mucche da latte.

   Esempio: proprietà zootecnica e alpeggio a Poschiavo nel 1945:

Proprietari di bestiame bovino	vacche da latte	alpeggio
377	312	684

3. Secondo un'antica regola, in val Poschiavo si fanno partorire le vacche al principio dell'autunno. Per conseguenza, la produzione lattiera durante i mesi dell'alpeggio è minima.

   Esempio: Nel 1933, l'alpe di Bondo venne caricato anche con 60 vacche provenienti da Poschiavo. La produzione lattiera dell'alpe fu il 1. luglio di litri 270 e il 25 agosto soltanto di litri 50. [325])

---

322) *Prot. Scelbez*, pg. 99 sgg.

323) Le aziende pascolo sono più numerose del sunnominato numero degli alpi; sotto un nome d'alpe figurano spesso più « monti ». Esempi: La Rösa: 6 « monti »; Salva: 9 « monti »; Cavaglia: 10 « monti ». Non sempre questi « monti » formano una azienda pascolo, siccome non vengono caricati tutti singolarmente.

324) Di cui 312 di Poschiavo, 14 di Brusio e 27 provenienti dall'altopiano Svizzero.

325) 1942, prot. econ., pg. 173.

Il motivo di questa pratica (parto autunnale) la quale implica vari svantaggi, è il seguente: la piccola azienda agricola con un numero limitato di capi di bestiame e intesa all'approvvigionamento dei singoli focolari, preferisce l'autunno e l'inverno quali periodi di maggior produzione lattiera. Durante queste due stagioni, tutto il bestiame dell'azienda si trova riunito in un posto solo, il che permette una produzione sufficiente di latte per la fabbricazione del burro e del formaggio necessari all'economia. Le altre ragioni di tale circostanza sono meno importanti. Esse provano comunque quanto sia difficile adattare l'agricoltura con la sua secolare tradizione alle esigenze dell'ora. Solo poche sono le aziende rurali poschiavine che hanno abbandonato il vecchio, tradizionale sistema della maggior produzione di latte durante l'inverno e che con ciò contribuiscono a diminuire la penuria di latte durante i mesi d'estate e a garantirne l'approvvigionamento della popolazione non contadina. [326])

1. Col latte di vacca si fa: a) burro, b) formaggio magro, c) « zieger » ossia « mascarpa ».
2. Col latte di capra: a) formaggio grasso, b) «zieger» dolce (puina).

La lavorazione del latte di vacca [327])

a) Burro:

1. Raccolta del latte in recipienti bassi, concavi, di rame e stagnati (cunchi), fino alla formazione della panna, nella camera del latte (scelé, crot).
2. Spannare con una mestola di legno larga (cazzett da sflurà).
3. Filtrazione della panna con apposito panno prima di versarla nella zangola (Poschiavo: penaglia; Brusio: penaia).
4. Mozione della zangola a mano o per mezzo di acqua fino alla formazione del burro. [328])
5. Levare dalla zangola il siero (pen) scioltosi dal burro. Lavatura del burro con acqua fresca e frazionamento in «moti da büter», cioè in pani di varia grandezza.

b) Formaggio:

1. Riscaldamento del latte spannato (lait magru) in una caldaia (caldera se grande, caldratt se piccola) fino a 35-36 gradi C. La misurazione della temperatura avviene di solito con un dito o con la mano.
2. Aggiunta di caglio (quai, quacc), indi attesa della coagulazione (lait rot).
3. Riscaldamento fino a 37-38 gradi C.
4. Rottura della cagliata (quagliada, quagiada) per mezzo di un mestolo (taradel, taracc). [329])
5. Levare il formaggio dalla caldaia con l'apposita tela.
6. Posare il formaggio nella formaggiera (scercla, forma) la quale si trova su un apposito tavolino detto «scistoira », « ascitoira ». [330])
7. Conservazione del formaggio in cantina. Salatura.

c) « Mascarpa »

Questo secondo formaggio si ottiene tornando a scaldare il siero (siron, sirun) rimasto.

---

326) Il comune di Poschiavo acquistò presso la latteria centrale di Coira durante l'estate 1944: 83 800 l., 1945: 68 460 l. di latte. Cfr. prot. lett., pg. 65, 1946.

327) Da indicazioni del sig. G. Semadeni (maestro, agricoltore e proprietario di un alpe) Poschiavo.

328) Penaglie mosse dall'acqua: a Ur, Palü (qui ora fuori uso). Le penaglie poschiavine corrispondono a quelle riprodotte alla pg. 146 dell'op. cit. di R. Weiss.

329) Mestello, « taradel », « taracc » = un abetino scortecciato, spesso coi rami piegati. Cfr. riprod. in R. Weiss, op. cit., pg. 148.

330) *Scistoira* = tavolino a quattro piedi, col margine rialzato e scolo laterale.

Lavorazione del latte di capra

a) Formaggio

Il trattamento del latte di capra (non spannato) è uguale a quello del latte spannato di vacca. Riscaldamento però solo a 33-34 gradi C. la prima volta e a 36-37 gradi la seconda volta.

b) «Zieger» di capra (puina)

Il latte magro (siron, sirun) ottenuto con la fabbricazione del formaggio, viene riscaldato, e vi si aggiunge caglio polverizzato e un po' di aceto. Seconda coagulazione. Il « formaggio » ottenuto si leva dalla caldaia con un mestolo e si versa in sacchetti, da cui il siero può sgocciolare facilmente.

Le latterie alpestri producono soltanto formaggio magro, che è un prodotto secondario del latte (fatta eccezione per il formaggio di capra). Il motivo della quasi esclusiva fabbricazione di formaggio magro sta nel fatto che questo prodotto non viene portato sul mercato ma viene consumato dal produttore.

Si dice « puina » quel prodotto lattifero che i bergamaschi preparavano col latte di pecora, al quale aggiungevano latte di vacca o di capra.

La « puina di Vartegna » si riteneva una volta a Poschiavo come una rarità. Essa ebbe il nome dal luogo di fabbricazione. Gli affittuari bergamaschi la portavano a valle e la spacciavano nelle case private.

La « mascarpa », secondo prodotto del latte magro di vacca, non è molto apprezzata perché scarsa di gusto e sostanza.

Gli attrezzi del caseificio alpestre sono di solito molto semplici e possono essere considerati una parte di quanto la tradizione ha tramandato ai giorni nostri nel campo dell'agricoltura. L'esiguità delle aziende e la scarsa importanza delle latterie non richiedono naturalmente un'attrezzatura e metodi di lavorazione moderni. Dispongono di caseifici modernamente attrezzati soltanto gli alpi di Vartegna e Pescia.

Latte fresco. Soltanto eccezionalmente si trasporta al piano latte fresco, dato che le possibilità di trasporto sono assai limitate e le spese sarebbero troppo elevate. La produzione di latte dei singoli alpi non è tale da garantire un servizio redditizio.

Dispongono di mezzi di trasporto regolari soltanto i « monti » della valle Lagoné (corriera postale) e della valle di Cavaglia (ferrovia del Bernina). Ma il latte prodotto in quest'ultima valle viene in prima linea venduto agl'impiegati delle Forze Motrici e agli alberghi e ristoranti dell'Alpe Grüm. La valle Lagoné per contro fornisce un po' di latte alla valle.

Gli scorsi anni venne fornito latte alla valle anche da parte di Vartegna. Ma il trasporto ne aumentava talmente il prezzo, che a questa riserva si può ricorrere solo in casi eccezionali. Un viaggio Vartegna-Poschiavo costava nel 1942 fr. 15; quantità di latte: da 80 a 100 l. Aumento del prezzo di un litro da 15 a 20 cent. [331])

Concludendo si può dire che la produzione di latte delle aziende alpestri non può servire a coprire il fabbisogno della valle ma solo all'approvvigionamento dei singoli focolari rurali. Ciò per le caratteristiche dell'alpicoltura poschiavina e le difficoltà di trasporto del latte al piano.

---

[331]) 1942, prot. econ., pg. 173.